

*Stefano Padovano (Università degli Studi di Genova)*

## CRIMINE ORGANIZZATO MAFIOSO E TRAFFICO DI STUPEFACENTI NELLA PROVINCIA IMPERIESE

1. Premessa. – 2. La comparsa di una nuova dimensione criminale. – 3. I fiumi di droga nella costa imperiese: la “piazza” e i suoi attori. – 4. Chi delinque, quanto delinque? – 5. Gli effetti delle plus-valenze. – 6. Note conclusive.

### 1. Premessa

La ricerca sulle criminalità organizzate, italiane e straniere, fino ad oggi ha fatto riferimento ad una cerchia ristretta di studiosi, per lo più afferenti alle discipline umanistiche. Leggendo la batteria di autori disponibile, si rimane colpiti da una certa propensione al dileggio, in taluni casi neanche troppo velata, tra chi valuta determinante il sostegno di un impianto teorico e chi, invece, ritiene semplicistico o riduttivo quello adottato da altri, rischiando così di condizionare l’efficacia di una “buona” ricerca, mentre lo stesso non si può dire per quel che riguarda la genesi e l’evoluzione dei gruppi criminali<sup>1</sup>. Inoltre, per ovvia intrinseca, trattandosi dell’analisi di un fenomeno “segreto” quali sono le organizzazioni criminali di matrice mafiosa, la complessità della metodologia di ricerca non può che risentirne; poiché la possibilità di avere accesso al sistema di credenze condiviso, al rispetto delle regole del gruppo, alla rappresentazione di ciò che avviene all’esterno del gruppo e di come questo venga rielaborato nell’attribuzione di significato interna al gruppo stesso è pressoché impossibile da realizzare. Ciò non fa che alimentare distonie, semplificazioni, finanche l’uso di stereotipi, da parte del ricercatore, costituendo nell’insieme un reale ostacolo al raggiungimento di un elevato standard nella realizzazione degli studi.

A partire da queste premesse, sintetizzando i risultati di un lavoro più ampio che sofferra l’analisi sulle quattro province liguri, il contributo di cui si darà conto di seguito ha inteso sviluppare un’indagine di tipo socio-criminologica in un contesto sociale apparentemente contrassegnato da una media-bassa intensità di infiltrazione criminosa, se paragonato ai territori italiani in cui ha origine – il Mezzogiorno d’Italia –, ma caratterizzato da un rischio di

1 Studi sulla questione criminale, X, n. 2-3, 2015, pp. 89-111

<sup>1</sup> In riferimento alle valutazioni di profilo storico-sociale, a proposito della genesi e dell’espansione delle organizzazioni criminali, si rimanda alla posizione sostanzialmente unanime espressa in S. Lupo (2004) e nel saggio di P. Pezzino (1994, 5-31). Per ciò che riguarda la ’ndrangheta calabrese e la camorra campana si vedano su tutti: E. Ciccone (2008), F. Barbagallo (2010) e I. Sales (2006). Per un’analisi comparativa dei camorristi e delle bande marsigliesi si veda P. Monzini (1999).

espansione sempre più intenso<sup>2</sup>. D'altronde, che il Nord Italia si potesse considerare una sorta di “isola felice” risulta una diceria tanto bizzarra quanto fuorviante da ciò che la realtà giudiziaria ha spesso dimostrato. Agli inizi del 1984, la dissacrante relazione della Commissione antimafia firmata dal senatore Carlo Smuraglia, noto e stimato avvocato milanese, evidenziava a chiare lettere che, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni, non esistevano più le cosiddette “isole felici”<sup>3</sup>; venendo così a cadere un altro luogo comune dietro il quale s’era cercato di mascherare una robusta presenza mafiosa anche nel Settentrione italiano.

Il punto centrale dell’articolo intende esporre un quadro di sintesi sull’impatto che la commercializzazione illegale degli stupefacenti ha prodotto nella provincia imperiese. Ciò è stato fatto utilizzando la prospettiva secondo la quale certi episodi di criminalità ascrivibili a gruppi organizzati non siano più legati a un Mezzogiorno arcaico e arretrato, ma vengano percepiti come fenomeni presenti, seppure a macchia di leopardo, anche in altre regioni del paese, oltre che al di là dei confini nazionali.

Chi scrive ha inteso costruire un impianto della ricerca il quale, prima di descrivere i condizionamenti e il peso che le organizzazioni criminali esercitano sul traffico illegale di stupefacenti e dell’economia legale della zona, provasse almeno a partire dai presupposti secondo i quali il contesto locale ha permesso che ciò accadesse nel corso di questi decenni. In altre parole, prima di comprendere i possibili condizionamenti esercitati sul contesto locale si è cercato di individuare la genesi di tale esistenza, ed eventualmente le modalità, con le quali si sono diffusi. Il *focus* della ricerca non riguarda soltanto gli effetti, più o meno ovvi, che la presenza di pericolosi sodalizi criminali può generare e sui meccanismi che ne fanno girare le sue economie (per altro non sempre facile da dimostrare se non attraverso atti giudiziari), ma prima di tutto si è cercato di comprendere come si sono dipanate e, ad oggi, si vanno riproducendo, le modalità relazionali tra gli attori (pubblici e privati) del territorio (imprenditori, operatori ecc.) che si misurano con situazioni “a rischio” o di manifesta illegalità.

<sup>2</sup> Le conclusioni cui è giunto il pubblico ministero del processo imperiese “La svolta”, con pesanti richieste di pena a carico di oltre 30 imputati, sono il segno di una possibile prima importante sentenza per reati legati alla presenza della ’ndrangheta nella provincia imperiese. Due sono gli elementi che colpiscono maggiormente e in controtendenza rispetto al passato, lo svolgimento di un processo alle ’ndrine e il rinvio a giudizio dell’ex sindaco di Ventimiglia e del suo ex *city manager*, provando dunque a ricostruire un quadro di pesanti infiltrazioni ’ndranghetiste nelle istituzioni locali.

<sup>3</sup> Cfr. Commissione parlamentare antimafia (xi legislatura), *Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, relazione del senatore C. Smuraglia, 13 gennaio 1994, 14 e 18.

L'utilizzo di fonti e strumenti metodologici, propri della ricerca socio-giuridica di tipo qualitativo, ha certamente aiutato, ma la scelta di "narrare" sociologicamente quelli che l'autore ha ritenuto fossero i fattori chiave sui quali individui o piccoli gruppi hanno potuto saldarsi nella rete sociale locale ha costituito la novità essenziale su cui prende forma la stesura del contributo.

In primo luogo, è opportuno specificare che l'articolo presentato rappresenta l'estratto di un progetto di ricerca più ampio, e in fase di compimento, che oltre ad avere per oggetto di studio la presenza del crimine organizzato sul territorio ligure, ha inteso portare alla luce le percezioni sociali dell'immaginario collettivo locale e le rappresentazioni che questi ultimi hanno delineato rispetto all'approccio relazionale con le sfere sociali ed economiche a potenziale "rischio criminale".

La ricerca ha inteso avvalersi di alcuni contributi informativi di tipo storico-sociale, di qualche fascicolo giudiziario disponibile e delle testimonianze di preziosi osservatori privilegiati. Il punto centrale del lavoro è stato quello di non tralasciare, per quanto possibile, tutti quegli aspetti, sintomi, elementi, azioni, provvedimenti, anche apparentemente banali, che potessero fare luce sul fenomeno esplorato. L'indagine relativa alla costa imperiese si è servita della metodologia di ricerca costituita essenzialmente dalle tecniche dell'indagine qualitativa come: l'osservazione partecipante (inevitabilmente "coperta"), le interviste libere e semi-strutturate, senza trascurare la lettura delle fonti documentali e valorizzando tutto ciò che accadeva nel corso della "discesa sul campo": le conversazioni tra gli attori, più o meno consapevoli della scena criminale ligure e il punto di vista di alcuni testimoni privilegiati. Si è inteso approfondire una tra le forme di interesse criminale più diffuse e strategicamente decisive nell'accumulazione di proventi illeciti che ha preso il via oltre quarant'anni fa. Quella riguardante, appunto, il commercio e la distribuzione di stupefacenti. Le interviste sono state effettuate nel periodo compreso tra gennaio e marzo 2013, lungo il tratto di costa che va da Sanremo a Ventimiglia.

Nella riviera imperiese il commercio di sostanze stupefacenti si afferma tra le attività illegali fonte di profitti ingenti per gli attori che lo gestiscono: dai sodalizi criminali di stampo mafioso agli spacciatori di strada, passando per la tipologia dei "fai-da-te". Mediante lo svolgimento di tali traffici, così come in altre zone del territorio nazionale, anche in quest'area del Ponente ligure, è stato possibile "dopare" i circuiti delle economie legali, un tempo più "sani", che attraverso le operazioni di riciclaggio hanno contagiato i capitali leciti con quelli frutto di proventi illegali<sup>4</sup>. In questo senso, laddo-

<sup>4</sup> Su questo punto si vedano gli approfondimenti tematici sviluppati nei rapporti regionali sulla sicurezza urbana in Liguria. In particolare si veda il rapporto più recente (S. Padovano, 2012).

ve le fonti documentali lo hanno consentito, è stata ricostruita la configurazione del mercato degli stupefacenti nelle diverse fasi che la compongono, delineandone: le modalità strutturali (verticalità/orizzontalità), le specificità funzionali (alta/bassa specializzazione criminosa), il regime attuativo (monopolistico-concorrenziale-oligopolico), l'integrazione criminale (italiani, stranieri, italiani-stranieri, stranieri-stranieri), il sistema redistributivo (riciclaggio, reinvestimento), facendo emergere, in ultimo, le dinamiche secondo le quali i segmenti della malavita locale e i membri della criminalità organizzata hanno interagito tra loro. Pertanto, in relazione al mercato illegale degli stupefacenti, si è inteso comprendere se l'accumulazione dei proventi illeciti che ne è derivata risponde alle logiche di una colonizzazione territoriale, di una compenetrazione di sfere illegali preesistenti, di partnership criminose rodate sul campo<sup>5</sup>.

## 2. La comparsa di una nuova dimensione criminale

Per quanto la ricerca non abbia lo scopo di ricostruire i processi migratori dal Sud Italia alla Riviera dei Fiori, né di accostare questi ultimi alla causa principe, per altro confutabile, che ha determinato la comparsa della criminalità organizzata in questi luoghi<sup>6</sup>, è però opportuna una cognizione di sintesi del processo che ha determinato l'arrivo e l'espansione di soggetti rivelatisi nel corso degli anni di alto spessore criminale. Può essere utile, allora, risalire allo sfondo storico in cui si apprende della presenza dei criminali di matrice associativa e mafiosa riprendendo un passaggio tratto da un testo di storia locale: «Ancor più interessante che a Genova è certamente l'insediamento dei meridionali della Riviera dei Fiori dove i motivi di attrazione sono costituiti dall'incremento delle possibilità di assorbimento originale da due

<sup>5</sup> I concetti di “colonizzazione territoriale”, “partnership” e “compenetrazione” sono stati utilizzati dagli studiosi della criminalità organizzata che hanno posto al centro delle loro ricerche il tema delle presenze mafiose nei territori di non origine (Nord Italia, paesi europei e di altri continenti). Della lunga batteria, intendo ricordare gli autori dei lavori più recenti: R. Sciarrone (2009); E. Cionte (2010); N. Dalla Chiesa, M. Panzarasa (2012).

<sup>6</sup> La sola presenza di mafiosi inviati in applicazione della misura del “soggiorno obbligato” è considerata insufficiente a spiegare l'insediamento e l'espansione del crimine organizzato per quanto riguarda il caso ligure. Nella provincia di Savona, il vaglio investigativo compiuto dagli inquirenti nei confronti di soggetti risiedenti nella città di Albenga e risultati affiliati a cosche della mafia siciliana non ha comportato una presenza di rilevante spessore criminale riferita a “Cosa Nostra”: tra l'altro in una città caratterizzata dal 25% degli abitanti di origine sicula. In eguale maniera, la presenza di alcune famiglie criminali napoletane di stanza a Genova dalla fine degli anni Sessanta non ha raggiunto il fitto controllo di mercati illegali, quali stupefacenti e prostituzione, con l'intensità esercitata dai sodalizi mafiosi prima e 'ndranghetisti poi. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a S. Padovano (2016).

attività fondamentali: l'industria turistica e la cultura specializzata dei fiori. In dodici Comuni interessati dal fenomeno, dal 1° gennaio 1946 al 31 dicembre 1957 l'immigrazione dal Mezzogiorno e dalle Isole registra un coefficiente di 10.942 persone pari al 10,9% del totale della popolazione residente nella provincia imperiese»<sup>7</sup>. Nell'area imperiese fu, appunto, l'agricoltura a svolgere una straordinaria funzione catalizzatrice. Se nel primo dopoguerra piccole frange della criminalità locale fanno da sponda ai nuovi giunti dal Sud, sia tra quelli impiegati nel lavoro della terra, sia tra qualche soggiornante obbligato al commercio illegale del bergamotto coltivato in Calabria oltre che al contrabbando di sigarette e di qualche arma clandestina, è nel contesto agricolo delle serre che, a partire dagli anni Sessanta, si registrano le prime prevaricazioni a danno dei piccoli imprenditori locali. Lo stralcio delle preziose testimonianze raccolte lucidamente la realtà di allora:

Per noi del taggiasco fu una novità vedere comparire delle persone che minacciandoci di mandare a fuoco le terre o di rubarci i mezzi per il lavoro ci costringevano a dargli prima una parte del raccolto e poi una parte di terra da coltivare oppure di assumere gente che volevano loro. A me è andata bene perché oltre non sono andati ma perché avevo pochi appezzamenti. Ad alcuni, nel giro di dieci anni, sono arrivati a portargli via tutto.

Alla mia famiglia hanno provato più di una volta a intimidirci. Mio padre ha subito più furti, qualche incendio. Un paio di macchine agricole le ha dovute riacquistare. È stata una cosa che, tra alti e bassi, sarà andata avanti dieci anni, poi ha deciso di vendere tutto e di tenere giusto un pezzo per sé. Poteva farlo, andando in pensione e avendo due figlie femmine che erano impiegate in altre occupazioni. Da fine anni Sessanta nelle serre sanremesi si conviveva con queste cose.

Le dimensioni della migrazione dovuta alla ricerca occupazionale, proveniente principalmente da Calabria, Campania e Sicilia, si associava anche alla comparsa di fenomeni opposti e incompatibili con quelli del lavoro formale e regolare. E fu appunto in quel contesto di riferimento che, alla luce di una certa impreparazione ad affrontare pericoli indotti da intimidazioni e soprafazioni tentate o subite e da un'innegabile scarso senso della legalità, trasversalmente percepito sia tra chi commetteva quegli atti ma anche tra gran parte di coloro che ne erano vittime, si andava inserendo anche una certa debolezza delle autorità preposte al presidio locale e al rispetto della giustizia. Ed anche per ciò che riguardava soggetti pregiudicati e mandati al confino, così come è accaduto in altre parti del paese, più che subire il controllo del territorio circostante, sembrava quasi fossero loro a poterlo esercitare. Fatto

<sup>7</sup> Cfr. F. Martinelli (1958).

sta che per alcuni l’abitudine di vivere d’espediti e di introiti illegali si è tradotta nell’opportunità di accumulare illecitamente vantaggi e profitti “offerti” dai luoghi di nuovo insediamento. E ciò anche per via della collaborazione con segmenti della malavita locale e dai cosiddetti “uomini-cerniera” operanti tra le sfere del mondo legale e le realtà criminose presenti. Tendenzialmente, i sodalizi attivi nella riviera della provincia imperiese lo facevano senza provocare grossi attriti tra loro, eccezione fatta talvolta per le bande criminali d’oltreconfine, nizzarde e marsigliesi, ma non per tutti<sup>8</sup>; ragione per cui la possibilità di agire nell’ombra e lontano dalle attenzioni dell’opinione pubblica ne ha consentito meglio il consolidamento organizzativo e l’accresciuta forza. Ma c’è di più, contrariamente a quanto avvenne in molte regioni del Nord Italia, la provincia imperiese e l’intera Liguria furono investite solo residualmente dal fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo che, in particolare nel caso della ’ndrangheta, a partire dai primi anni Settanta, costituì una sorta di “accumulazione originaria dei profitti”. In tale prospettiva, la principale forma di diffusione del crimine associativo di stampo mafioso aveva privilegiato la colonizzazione dell’Imperiese sfruttando al meglio le opportunità derivanti dall’offerta economica del territorio: richieste estorsive all’indirizzo dell’economia agricola (più tardi anche turistica, ed oggi dell’edilizia), prestiti usurari intorno alla presenza del Casinò di Sanremo. Tutto ciò in vista di un autentico salto di qualità, quell’affare globale e per nulla tramontato che risponde all’oramai pluridecennale e redditizio commercio degli stupefacenti.

### **3. I fiumi di droga nella costa imperiese: la “piazza” e i suoi attori**

Il commercio di stupefacenti che si consuma sulla “scena aperta” della riviera imperiese ha il suo centro nevralgico nella zona di Sanremo. Esso risulta costituito dalla presenza di regole informali, al contempo ferree e condizionate da gruppi di attori illegali di medio-alta specializzazione criminale. Se si guarda alla diffusione storica delle droghe sulla piazza imperiese, colpisce immediatamente il perdurare di consumi tradizionali riferiti all’eroina e alla cocaina che dalla seconda metà degli anni Settanta si mantengono pressoché inalterati lungo la costa che da Imperia arriva al confine. La ricostruzione che segue riassume la fase che riguarda gli ultimi decenni di consumo nella zona,

<sup>8</sup> Cfr. Direzione nazionale antimafia (2005), secondo cui: «Storica, per così dire, risulta la presenza di sodalizi ’ndranghetisti della Piana di Gioia Tauro, di Sinopoli, e della fascia ionica, che tra loro convivevano beneficiando delle immense ricchezze della zona, sovente anche in mutua sintonia con i clan nizzardi e marsigliesi».

*Stefano Padovano*

per voce di un operatore sociale, ex tossicodipendente, passato per le maglie della detenzione penale:

Io sono un testimone di rilievo... se così si può dire... di questo territorio. Sono nato e cresciuto qui, figlio di meridionali calabresi arrivati negli anni Cinquanta. Ho visto, ahimè... da protagonista l'arrivo della roba, il suo diffondersi, i giri per andarsela a procurare, tutti gli sbattimenti del caso, poi l'arrivo della cocaina in forma di massa, e quindi anche i cambiamenti rispetto a chi tiene in mano i mercati... Dunque... i mercati... partiamo dalle sostanze che hanno fatto i mercati di spaccio.

Qui a Sanremo, e nelle zone intorno, il vero boom dell'eroina sta a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. In quegli anni nasce proprio l'idea di andarsi a fare, cioè di seguire un certo modo di vita, non che si trattasse di una scelta consapevole o studiata, soprattutto per i danni che avrebbe recato a tutti. Si trattava di piccoli gruppi di ragazzi che per lo più abitavano nelle stesse zone di Sanremo vecchia. E che insieme hanno cominciato a fare la roba così come insieme si faceva altre cose di strada: stare insieme nelle stesse piazze, fare piccoli furti, qualche rissa e poi così (...). Diciamo che nella provincia imperiese Sanremo è sempre stata "la piazza" dello spaccio e del consumo... ad Imperia non c'è mai stato niente di grande... forse anche per la composizione della città, qualcosina a Oneglia ma poca roba... diciamo che quelli di Imperia si facevano in casa e comunque, i più, si rifornivano qui. Per una quindicina d'anni, o qualcosa di più, i canali di spaccio erano qui a Sanremo e a Ventimiglia e in entrambi i casi si trattava di distribuzione e spaccio al dettaglio in mano ai calabresi, un po' ai napoletani, siciliani quasi per niente... Differentemente non si muoveva una foglia.

La percezione e i "vissuti" riferiti dal testimone riflettono una stratificazione sociale per lo più rappresentata da giovani in possesso di risorse minime (bassa scolarizzazione, *status socio-economico minimo* ecc.), almeno per quanto riguarda la realtà sanremese e ventimigliese, e in relazione al consumo di eroina. Altra cosa, invece, riguarda la cocaina, negli anni Ottanta ancora appannaggio di consumatori elitari, meno visibili, e dunque soggetti ad una differenziazione più marcata. Per tratteggiare la densità sociale del contesto sanremese di fine anni Ottanta può risultare rappresentativa la trascrizione di un episodio, tra i tanti raccolti, riferiti da un testimone esterno ai circuiti del consumo e dello spaccio di droga:

Ti racconto questa cosa giusto per dirti che genere di clima si respirava in quegli anni nella riviera. Era una serata d'estate, avevamo appena chiuso i battenti di una festa di piazza e decisi di fare un salto con un amico e due ragazze in una discoteca a Riva Ligure che ai tempi era in voga. Arriviamo nei pressi con l'auto e davanti ad un vicolo stretto che portava al mare vediamo due tizi che stavano suonando un tipo. Usciamo dall'auto di corsa e ci buttiamo addosso a questo che le prendeva di brutto. Proviamo a dire ai due picchiatori di farla finita, giusto per fare in modo di portare

via il tipo che camminava sbbandando e grondando di sangue. Alla fine la cosa ci riesce pure, ma mentre lo portiamo in due verso la macchina, incocciamo la polizia municipale alla quale dico subito di chiamare un'ambulanza perché questo non sta in piedi. Il vigile, che ai tempi conoscevo perché ero consigliere comunale, ci intima più volte di spostare immediatamente l'auto perché era in divieto di sosta e alzando la voce ci aveva minacciato di farci la multa. Alla fine, non sapevamo più se il problema erano i due aggressori, che nel frattempo se ne erano andati, che la pattuglia di vigili più preoccupata dell'auto in divieto di sosta che non questo che era immerso in una pozza di sangue (...). Insomma, intendo dire che l'aria che si è sempre respirata era questa, da Imperia a Ventimiglia, non c'era differenza, molti appartenenti a famiglie note, facevano un po' il bello e il cattivo tempo, anche rispetto ad un'aggressione fisica pesante come quella, si trattasse di un regolamento di conti per droga o per uno sguardo di troppo ad una ragazza, finivì male (...). Immagina il contesto in cui si stava, io ricordo due famosi fratelli, condannati di recente come 'ndranghetisti, tra l'altro due bei ragazzi, alti, slanciati, con belle macchine e belle ragazze al seguito. Quelli erano i punti di riferimento: o stavi con loro, o te ne stavi dall'altra parte. O si stava coi malandrini mafiosi oppure vivevi vedendo e scansando sopraffazioni e violenze.

Coerentemente con quanto appreso prima, l'intervistato che segue, anch'egli ex tossicodipendente, non fa che confermare la linea emersa dal racconto del primo:

Sì... il centro dello spaccio è sempre stato qui... parlo di spaccio alla luce del sole... di spaccio di piazza, che si sa che a tutte le ore c'è qualcuno che ti può rifornire, e ricordo che noi meridionali eravamo di più, non gli unici ma di più, sia qui che a Ventimiglia, che in qualche paese, che a S. Stefano al Mare... poi la situazione si è più livellata alla fine degli anni Ottanta e un po' anche per l'arrivo dell'ecstasy, che non dava sensazioni di dipendenza ma sfracellava il cervello e faceva comunque entrare dentro una dimensione di consumo che poi faceva presto a diventare dipendenza (...). Detto questo, la piazza era una piazza in cui erano i calabresi a dominare, la droga non nasceva sotto terra, né qui, né a Ventimiglia. Dall'arrivo dell'eroina fino ai primi anni Novanta i carichi si facevano a Milano, poi si è aggiunto l'acquisto di qualche carico a Genova, talvolta a Torino, ma la Lombardia era il luogo di rifornimento principale... ancora adesso lo è... E io me lo ricordo quanti, come me, hanno comprato da gente che lavorava per questi signori, a volte da pusher di strada che non valevano una scorza, qualche soggetto di qua, e che si facevano grandi del fatto che lavoravano per gente pesante, ma niente di più... e coi quali però se non pagavi o facevi qualche debito di troppo ti conveniva saldare perché sennò erano botte... ma botte sul serio, ritorsioni pesanti.

Se i mercati delle droghe sono un rappresentativo specchio degli "appetiti" criminali, quanto emerge rivela una presenza storica di sodalizi criminali italiani protagonisti indiscussi nelle operazioni di importazione, distribuzione e

smercio delle sostanze stupefacenti. Il riferimento alle attività illegali riguarda, tra l'altro, quantitativi in certo modo ingenti. La ricostruzione che segue risulta quanto mai eloquente:

La roba l'hanno sempre avuto i "calabresi" ... a Ventimiglia quasi esclusivamente loro, così fino a Sanremo, anche se qui c'era anche qualche medio distributore che era dei "napoletani" e dei "siciliani". Per esempio, qui nessuno della malavita pugliese. Niente, io ricordo che per quindici anni buoni non accadeva nulla se loro non lo volevano... se non ci si riforniva da loro... non è che potevi metterti sul mercato senza aspettare che sarebbero venuti a cercarti... che poi è la stessa cosa che succede oggi con gli stranieri, ma magari su le cose di oggi mi soffermo dopo... Niente, dicevo... finché il mercato dell'eroina è stato il principale, perché la coca non aveva la diffusione che ha ora, la catena era quella che dall'importatore al piccolo cavallo, magari anche consumatore, vedeva coinvolti solo italiani in gran parte meridionali. Naturalmente poi se uno pensava di infilarsi in piazza e fare piccole vendite, chissà dell'ordine di 5-10 grammi, poteva anche starci, anzi... sicuramente c'era chi non era così visibile e non faceva la "piazza" che aveva qualche piccolo giro ma sempre di quest'ordine. Se invece provavi a metterti sulla "piazza" e fare lo spaccio, in proprio, allora la musica cambiava, cioè a parte che da Sanremo a Ventimiglia non ho mai visto o sentito di gente che lavorava in "proprio", e già questo dice molto... ma se ci provavi ti spaccavano le gambe.

Nel corso delle interviste agli operatori, nella veste di straordinari "testimoni privilegiati" e di "memorie storiche" della realtà sociale indagata, si è cercato di risalire con maggiore precisione a situazioni che, nella vita della "piazza", sono state segnate da particolari momenti di tensione e conflittualità intra-gruppi o tra sodalizi diversi. L'intervistato, su questo punto, ha commentato così:

Capiamoci... per quindici-venti anni di piazza il massimo dei regolamenti erano dovuti a problemi di partite non pagate, qualche debito non saldato, qualcuno che provava ad alzare la testa e fare casino se stava girando roba non buona, tagliata male ecc., ma se scoppiavano dei casini non è che succedeva perché qualcuno veniva a rompere gli equilibri della distribuzione ai pusher (...). Ti dirò... ai tempi si sapeva che esistevano patti anche con la malavita francese... almeno si diceva... poi non so se dietro a una rissa al night c'erano anche questioni legate a qualche chilo... ma non se ne mai avuto sentore... noi vivevamo la piazza dal pomeriggio a tarda notte... si sapeva tutto in una zona come questa... e poi non conveniva a nessuno fare baccano. Qua l'immagine dell'imperiese era: la città che parlava di sé per l'olio e la pasta, ma sempre nell'ombra di Sanremo, tutta Festival, Casinò, turisti e fiori, e un po' Ventimiglia come zona di confine e di confinati meridionali.

Una sorta di "mercato chiuso" insomma, che non lascia spazio ad eventuali ingressi di altri sodalizi criminali o di piccole bande. Mentre scriviamo, in-

vece, la situazione non sembra radicalmente mutata, quanto piuttosto ri-definita secondo modalità che hanno dovuto conformarsi alla complessità dei recenti mutamenti sociali. Su tutti: l'ingresso nei circuiti criminali di soggetti stranieri. In questo senso, si è provato a spostare l'attenzione sul campo di ricerca, al fine di intercettare la fotografia attuale della "piazza". Ad un paio di attori istituzionali coinvolti nella ricerca (gli operatori sociali e quelli delle forze dell'ordine) si è chiesto cosa accadrebbe se oggi, a scendere nelle aree del commercio di sostanze, fosse uno spacciato non locale, italiano o straniero, non una singola volta ma per un periodo di tempo discretamente prolungato.

Intervistatore: Mettiamo che si scenda qui a Sanremo, e si batta la piazza dello spaccio, per esempio quella della Pigna (quartiere di Sanremo, N.d.A.), che da qualche anno è sotto i riflettori dell'opinione pubblica locale?

Risposta: Ti dico cosa ti succede oggi? Che non c'è spazio... che se ti metti a spacciare in piazza ti prendono subito i marocchini, che sono il gruppo più forte, e ti fanno fuori... nel senso che ti minacciano e ti impediscono di prendergli la piazza... Ogni gruppo possiede le proprie piazze, e se qualcuno si intromette nel giro al dettaglio, ti minacciano e se non ti levi ti suonano... La maggior parte delle risse in città tra stranieri riguardano per lo più questioni che sono rimaste in sospeso rispetto allo spaccio di strada. Questo è almeno ciò che succede in "piazza", poi c'è lo spaccio nei locali, ma è uno spaccio diverso, in cui ognuno arriva già con la coca per sé, al massimo la dà ad uno conosciuto, ad un amico, ma non si tratta di spaccio alla luce del sole. E comunque nei locali è più chiaro il fatto che la gente ha consumato, cioè come sta di suo, ecco.

Lo stesso quesito è stato rivolto ad un dirigente del commissariato di Polizia di Stato e la risposta formulata, seppure più prudente, non è sembrata particolarmente difforme da quella dell'operatore dei servizi pubblici per le dipendenze:

non saprei con precisione perché non so se è successo... naturalmente si tratterebbe di un concorrente in più sulla piazza e quindi non dovrebbe essere semplice per il nuovo arrivato, comunque poi le occasioni di spaccio si basano sulla domanda del mercato... nella zona di cui stiamo parlando il meccanismo è di un medio distributore che fa lavorare quattro o cinque spacciatori al dettaglio... questo è quello che succede... poi dipende dalle ore della giornata, anche se al pomeriggio e alla sera c'è più via vai.

Il quesito, con la identica forma simulata, è stato posto al procuratore della Repubblica di Sanremo il quale, in forma più o meno similare alle precedenti dichiarazioni, per uno spacciato proveniente da fuori territorio, non ha

escluso la possibilità di ricevere minacce in caso decida di conquistare nuove aree di spaccio nelle zone più tradizionali: la cosiddetta Pigna e il lungomare. Inoltre, un elemento in più riguarda, invece, il panorama dei “clienti”, perché secondo la attività investigative, dalle intercettazioni e dai pedinamenti affiora la presenza di acquirenti di droga anche dalla vicina Francia, facendo quindi di Sanremo un punto di commercio indiscutibile per tutta la realtà provinciale.

Infine, occorre aggiungere che mentre si lavorava alla costruzione del report, la questione posta agli operatori faceva affiorare una considerazione altrettanto importante e che fino alla realizzazione delle interviste si era lasciata sullo sfondo. In questo senso, il modello *serendipity* aveva consentito l'emersione di un aspetto, in gran parte decisivo nella gestione della scena aperta dello spaccio, quello secondo il quale una “regola” era costituita da una certa autonomia tra il mercato di Sanremo e quello della vicina Venticimiglia.

#### **4. Chi delinque, quanto delinque?**

Le sfere del mercato della droga, naturalmente oltre a quelle dello spaccio, sono contrassegnate da reati gravi? E soprattutto, fatta eccezione per le situazioni limite, quale genere di iter seguono? Per rispondere a tali quesiti va detto, prima di tutto, che i consumatori di droga rappresentano da più di trent'anni i protagonisti principali della cosiddetta “criminalità di strada”. Scippi e borseggi, furti su auto e moto, negli appartamenti e negli esercizi commerciali sono i reati maggiormente diffusi e quelli che alimentano buona parte degli interventi delle forze dell'ordine, che costituiscono il polmone dell'attività giudiziaria penale, che mobilitano i cittadini nella richiesta di sicurezza e ordine pubblico e che rivestono la fetta percentuale più alta dell'espiazione pena tra i detenuti delle carceri italiane. Tuttavia, il quadro riassunto nella realtà locale di Sanremo traccia un bilancio per nulla scontato. Come emerge dalle parole del commissario di Polizia:

Ai reati sugli stupefacenti sono legate molte risse, danneggiamenti, accoltellamenti ecc... gli spacciatori che abbiamo arrestato in un'operazione recente sono stati 38... tutti stranieri, tunisini e algerini... tutti, dico tutti con precedenti penali per reati di droga e qualcos'altro... Il meccanismo dello spaccio di strada e di coloro che fanno media distribuzione è per lo più in mano agli stranieri sia nel centro storico, sia nel lungo mare. I carichi medi, perché è di questo che si parla su Sanremo..., quindi dell'ordine di alcuni chili vengono fatti tutti a Milano... in tutto il 2011 ne abbiamo individuato uno su Torino, tutti gli altri si fanno a Milano e lì si sa che chi ha le mani sui grossi quantitativi è la 'ndrangheta... Valori simili sono stati fatti anche nel 2012. A Pescara, invece, mediamente arrivavano dieci-quindici chili per volta... e sempre

da Milano. Una volta acquistata la merce, gli spacciatori si muovono in treno, partono in treno da qui e tornano da Milano sempre in treno... più con gli interregionali che con gli intercity ma anche con quelli... scendono ad Arma di Taggia e si fanno venire a prendere in macchina oppure prendono il taxi e arrivano qui. Chi delinque, dunque, per procurarsi la droga lo fa con quei reati classici, per lo più furti, mentre chi ha la sostanza è coinvolto per spaccio e per i regolamenti interni tra spacciatori... Non so dirle quanto siano realmente modificate le dinamiche dello smercio... forse si può dire che se coloro che trattavano le sostanze trent'anni fa, un po' perché saranno stati arrestati o per qualche altra ragione, oggi sembra che si dedichino meno o non esclusivamente al traffico di droga.

Un punto di osservazione certamente privilegiato è quello tratteggiato dalla testimonianza del procuratore della Repubblica, con il quale si è potuto aggiungere qualcosa in più rispetto al panorama della delinquenza complessivamente presente *in loco*:

Fermo restando che il mercato degli stupefacenti per quel che riguarda lo spaccio al dettaglio è sostanzialmente in mano ai maghrebini... i quali, a loro volta, comprano a Milano, da grossisti albanesi e italiani, qui c'è poi il problema della presenza del crimine organizzato che gestisce affari di tutti i tipi: usura, estorsioni, droga, interessi nell'economia, nel gioco d'azzardo, e poi si registrano i furti in appartamento che dalle indagini hanno individuato la presenza di ladri dell'est europeo. Tornando agli stupefacenti certamente la Pigna è un po' il posto in cui lo spaccio è più presente, ma anche in seguito alle ultime operazioni lo spaccio si è spostato anche sul lungo mare... zona S. Tecla, e comunque è normale che sia così, nel senso che se si fa un intervento in una zona lo spaccio si sposta in un'altra. Finché c'è mercato si sa è così... si tratta di reprimere lo spaccio ma poi quello non fa che spostarsi.

Altri testimoni privilegiati, da lungo tempo residenti a Sanremo, consentono di ricostruire alcuni passaggi fondamentali dello spaccio a "cielo aperto" che per nulla si differenziano da quelli cui sono state investite altre città italiane. Il comandante di Polizia Locale, da sempre residente sul territorio, e in forze presso il servizio da circa vent'anni, la racconta così:

La zona della Pigna e limitrofe sono sempre state in sofferenza... per chi è di qui non è una novità, c'è solo stato un lento e graduale ricambio... e come tale, il ricambio non avviene dalla notte al mattino, ma gradualmente appunto... ecco, a Sanremo, lo spaccio al minuto è stato gradualmente modificato, passando dagli italiani agli stranieri nordafricani.

La possibilità di sfogliare alcuni fascicoli di reato relativi alle imputazioni di spaccio consente di fare affiorare anche una serie di aspetti, certamente di minore portata rispetto a quanto emerge dalle osservazioni in strada e a ciò

che è contenuto nelle interviste. Ciò assume comunque il pregio di completare il quadro dei percorsi sui quali si muovono gli attori dei mercati di droghe. In gran maggioranza nel Tribunale di Sanremo si dibatte e si sentenzia sull'innocenza e la colpevolezza di spacciatori stranieri, ma di quali biografie criminali sono costituiti i profili degli spacciatori "nostrani"? Come si snodano sotto le luci della città? Quanti si muovono nell'ombra o, piuttosto, lo fanno sotto un altro piano di visibilità? Riepilogando alcuni passaggi si veda quanto segue dalla testimonianza di due legali, difensori di molte persone accusate di spaccio e altri reati a Sanremo:

AVV. 1: di fatto per lo spaccio esiste una commistione tra stranieri e italiani ma non si può dire che esista con qualche prevalenza. In verità, nei livelli bassi dello smercio gli stranieri e gli italiani coinvolti nello spaccio fanno gli uni i cavalli per gli altri. Negli ultimi anni, ma fino ai casi più recenti, c'è stato un aumento enorme delle sostanze in circolazione: eroina, cocaina ma anche l'hashish, ultimamente in grande quantità. Chi si permetteva la cocaina continua a permettersela, chi no passa all'eroina (...). Gli stranieri sono mediamente senza documenti, senza fissa dimora, altri si sono sposati con donne italiane, in qualche modo compromesse con le droghe. Sono per lo più tunisini e marocchini. Gli italiani che spacciano hanno un po' tutte le provenienze geografiche. A volte sono residenti all'estero, alcuni provengono dalla Toscana, qualcuno perfino da Roma e altri dal Sud Italia. I sanremesi doc sono in numero inferiore rispetto allo spaccio al minuto. Dagli stranieri puoi trovare tutto, mentre l'italiano, solitamente, spaccia una sola sostanza a circuito chiuso, cioè sa già a chi darla con rischio ridotto di essere beccato (...). In città lo spaccio avviene un po' dappertutto, anche in corso Matteotti, mentre la zona della Pigna è importante perché lì la droga viene custodita, così come nel lungomare dove alcuni mesi fa è stato scoperto un deposito. Occorre tenere presente che la piazza di Sanremo è importante anche per chi viene a comprare dalla Francia. Gli stranieri coinvolti nei procedimenti penali sono accusati di droga e di reati relativi alla legge sull'immigrazione, a questi reati si possono trovare quelli contro la persona: risse, lesioni e danneggiamenti di strada frutto di regolamenti di conti per storie di spaccio.

Tra le diverse testimonianze raccolte, quella che segue ha la capacità di sintetizzare al meglio il quadro fin qui emerso, confermandone totalmente le osservazioni riportate da altri interlocutori.

AVV. 2: chi ha la droga, tra gli italiani, sono quelli che la consumano... qualcuno, come è sempre avvenuto, compra per più persone, per il giro di amici, la ragazza... quindi ci fa un po' di cresta sopra... ma lo spaccio lo fanno per lo più gli stranieri, almeno questo è quello che registro io dalla richiesta dei clienti in base agli arresti... perché 8 su 10 qui a Sanremo sono maghrebini... sono maghrebini quelli che vendono per conto di quelli che comprano dai mezzi chili in su... sempre tunisini e marocchini, è così da tanti anni... La proporzione delle iscrizioni a registro per questi

reati ha questa proporzione... poi si trovano gli italiani nell'acquisto fatto anche con qualche straniero, negli acquisti che contano... quelli che si fanno a Milano e nella vicina Francia.

In riferimento alla costa sanremese, si tratta di un mercato che, oltre a sembrare in netta espansione, risulta maggiormente aperto nei livelli alti, quindi in quello dei quantitativi medi, ma abbastanza serrato tra i gruppi (stranieri) che offrono le sostanze nel mercato di strada.

Se si guarda a ciò che emerge dalle testimonianze riportate finora, la presenza degli stranieri, quanto meno nei ranghi dello spaccio di strada e in quello dei piccoli distributori, cioè di coloro che mediamente acquistano droga in quantità variabile dal mezzo chilo ai due o tre chilogrammi (nel caso della cocaina), riveste un ruolo predominante nel mercato locale. Dalle fonti investigative si è accertato anche che i "distributori" che operano a Sanremo acquistano simili ordini di sostanze anche da grossisti di nazionalità albanese presenti a Milano; e non solo da italiani vicini o appartenenti alle organizzazioni criminali italiane come la 'ndrangheta. Si può parlare, insomma, di un mercato in primo luogo soggetto a cambiamenti repentini e a trasformazioni dovute per lo più alla sostituzione della cosiddetta "manodopera". Il lavoro dei cosiddetti "cavalli" è il primo ad essere risultato fondamentale nelle logiche di riassetto strategico del commercio illegale. Tuttavia, se lo spaccio a "cielo aperto" coinvolge in largo modo spacciatori di nazionalità straniera, un interrogativo spontaneo sorge a proposito del *modus operandi* adottato da questi venditori in seguito ad azioni di contrasto effettuate dalle forze dell'ordine. Anche in questo frangente, la testimonianza di alcuni avvocati del foro sanremese e di alcuni operatori converge all'unanimità su una versione che non lascia spazio a dubbi:

OPER.: gli stranieri se la cantano che è un piacere... sì... nel senso che ci provano almeno con la Polizia e i Carabinieri a "vendersi" qualche notizia, tipo un consumatore o qualche spacciato di passaggio o altro che può essere di interesse per evitare impicci... evitare l'arresto... infatti gira la voce che abbiano la lingua libera... anche se poi non è che abbiano paura di essere arrestati... semplicemente lo mettono in conto, poi con le pene che prendono qui a Sanremo... perché il Tribunale di Sanremo pare che usi la mano più leggera di altri con i reati sugli stupefacenti... questo almeno a detta di chi ne è coinvolto.

AVV.: gli stranieri extracomunitari danno più informazioni di tutti e lo fanno (mentre lo dice lo fa ridendo) perché sta nella loro indole... ed anche perché vorrebbero affrancarsi dalla galera. Gli stranieri non hanno le remore che avevano una volta gli italiani, sempre per questi reati di droga parliamo... sempre più omertosì. Oggi anche gli italiani stanno grandemente perdendo le remore e vanno ad adeguarsi agli stranieri. Direi che gli stranieri non hanno remore criminali che inducono ad osservare un certo tipo di comportamento.

Che si tratti o meno dell'applicazione di una regola informale, nel gergo della strada conosciuta come “lingua libera”, è evidente che per alcuni giovani nordafricani la scelta di intraprendere un percorso criminale si inserisce nell'economia dei rischi insiti in più generale progetto migratorio. In altre parole, se la possibilità di divenire delatori, *una tantum* o sistematici, può consentire di accrescere le occasioni in cui godere di eventuali benefici personali o, più semplicemente, di collaborare con la giustizia penale in cambio di una regolarizzazione sul piano del soggiorno in Italia, stando alle testimonianze dei penalisti e degli investigatori ciò può rientrare nell'ambito di un calcolo razionale assunto come scelta consapevole.

### **5. Gli effetti delle plus-valenze**

Le attività del crimine, più o meno organizzate, che si snodano intorno ai settori del traffico degli stupefacenti costituiscono da sempre una fetta importante dell'inquinamento criminale a danno dell'economia legale. I punti di maggiore criticità per ciò che riguarda il riciclaggio del denaro frutto di attività illecite pongono il mercato degli stupefacenti tra i diversi business in mano ai gruppi criminali. Uno tra gli altri, non l'unico certamente. Dalle parole del procuratore della Repubblica si evince che:

tutti i settori dell'economia sono settori sensibili... non ci sono parti che non sono interessate al riciclo o al reinvestimento... diciamo che nel Sanremese il settore immobiliare è forse la prima fonte di interesse, poi ci sono tutte le altre... bar, ristoranti, locali in genere.

Il rischio, però, è che ricostruire una sorta di mappatura del riciclo dei soldi sporchi provenienti dal mercato degli stupefacenti possa portare “fuori strada”, privilegiando l'attenzione verso coloro che smerciano nello spaccio di strada e tralasciando i livelli più alti della grande distribuzione. Tuttavia, nel primo caso, possono essere di aiuto alcuni stralci delle conversazioni intrattenute con gli operatori della giustizia penale maggiormente impegnati nella difesa legale degli spacciatori stranieri presenti nell'area sanremese in questi ultimi anni. Due degli avvocati che, più di altri, difendono persone denunciate per vendita di stupefacenti affermano più o meno la stessa posizione:

AVV. 1: da quando gli stranieri fanno la droga a Sanremo, quindi circa vent'anni oramai, la media di quelli che reinvestono lo fa inviando soldi al proprio paese con i *money-transfer*, qualche volta mediante qualche parente fidato ma qualche volta... però la media pur mandando qualcosa al paese spende qui più per la vita che fa... alla giornata... per fare un po' di piccola bella vita.

AVV. 2: c'è una situazione tutta diversa quando coinvolge le coppie, quelle degli stranieri maschi accompagnati o proprio sposati con donne italiane. Generalmente si tratta di situazioni di marginalità, nel senso che le donne non solo sono al corrente delle attività illegali degli uomini, ma sono proprio loro quelle che decidono con gli uomini come reinvestire le somme. Si tratta di donne che solitamente hanno un passato fatto di droga, come consumatrici, o comunque che gira lì intorno. Non si tratta mai di cifre grosse, ma di reinvestimenti in piccole cose: qualcuno prende un piccolo esercizio e magari ci fa la pizza da asporto, il call-center o una macelleria... Questo almeno è capitato di leggere negli atti di accusa delle indagini e in qualche sentenza di condanna. Certo è che, in prevalenza, i soldi dei traffici servono per vivere, cioè servono per la vita di tutti i giorni, poi una parte magari viene messa da parte per fare un fondo e comprare un quantitativo maggiore... quello con il quale si prova a stare bene per un po'... tipo uno utilizza un canale di approvvigionamento per acquistare chessò... 30 o 40.000 euro di carico per raddoppiare o triplicare il guadagno... Ecco lì spesso le donne fanno anche il lavoro di corriere o provvedono alla custodia del materiale in posti che ne dovrebbero tutelare la conservazione, poi se gli va male li prendono direttamente alla fine dei viaggi: aeroporti, porti, stazioni e autostrade.

L'acquisto di droga è diffuso dunque in modo trasversale sia tra gli stranieri, sia tra gli italiani con una netta prevalenza per lo spaccio di strada a vantaggio dei primi. Per ciò che riguarda il rifornimento di quantità ingenti, cioè nell'ordine del mezzo chilo in su, nel caso della cocaina, dai dati e dalle fonti in possesso, tutte le fonti che hanno strutturato la ricerca parlano più o meno apertamente di un mercato basato sulla diffusione di tre sostanze approssimativamente ripartite nelle seguenti proporzioni: 60% cocaina, 30% eroina e 10% di hashish. Data la continua trasformazione della domanda illegale, queste percentuali non possono che essere soggette a continue mutazioni. Se si sfogliano gli atti di uno dei maggiori processi in tema di associazione a delinquere di stampo mafioso, in cui lo spaccio di stupefacenti è uno dei reati contestati a un folto gruppo di italiani di origine calabrese, oltre a individuare una rete organizzata dedita alla diffusione della droga da Arma di Taggia a Ventimiglia, si nota che in riferimento agli anni Ottanta la sostanza dell'eroina era commercializzata alla stregua della cocaina. Riportandone di seguito alcuni stralci, se ne può osservare un coinvolgimento diretto della malavita calabrese già a partire dalla seconda metà degli anni Settanta:

C., di cui si è parlato molto nel processo, è considerato come referente principale dei milanesi, vale a dire del gruppo di pregiudicati di origine calabrese residenti ed operanti a Milano, che riforniva molti dei trafficanti di stupefacenti imputati nel presente processo ed operanti nel Ponente ligure (per lo più anch'essi di origine calabrese, e pertanto privilegiati nel rapporto con il C.) (Reg. sentenza n. 109/1996, Tribunale di Sanremo).

Oppure dalla diretta testimonianza, sempre in sede processuale, di uno dei primi collaboratori di giustizia 'ndranghetisti, il quale descrive le attività di altri affiliati nella compravendita di cocaina rivolta al territorio sanremese:

M. riferiva con ricchezza di particolari sui traffici di cocaina del R. con M. Giuseppe, che acquistava quantitativi consistenti di stupefacenti in Milano, e sui suoi problemi di pagamento:

PM: senta quanto stupefacente e quale stupefacente acquistava R. da M.?

M.: cocaina acquistava, un chilo per volta.

PM: con quale frequenza?

M.: dieci giorni, quindici giorni.

PM: come avveniva l'ordine? Cioè come si mettevano d'accordo?

M.: niente R. mi disse che si mettevano d'accordo telefonicamente facevano finta di parlare di un medico che a R. gli servisse un medico per i bambini che doveva far delle visite e in base alla risposta insomma R. capiva se se c'era lo stupefacente o non c'era lo stupefacente.

PM: e poi come avveniva lo scambio?

M.: niente R. saliva su insieme a un certo Piero su a Milano e Piero uno che faceva il panettiere e niente avveniva la consegna e Piero faceva il viaggio insomma portava lo stupefacente R. gli faceva strada con un'altra macchina (Reg. sentenza n. 109/1996, Tribunale di Sanremo).

Queste e tante altre testimonianze rilasciate in sede processuale, nell'ambito degli interrogatori condotti dai pubblici ministeri, hanno consentito di ricostruire gran parte delle fasi delittuose interne ad organizzazioni che nella sentenza finale sono state riconosciute colpevoli di aver creato sodalizi criminali di tipo organizzato e che, nello spazio di due decenni, hanno posto al centro dei loro affari illegali il controllo dello spaccio di droga. Più ambizioso, invece, sarebbe stato dimostrare fin dal principio, quali direzioni avevano preso i denari sporchi tratti dai guadagni di quegli anni.

Tuttavia, pure facendo i conti con numerose indicazioni circostanziate, talvolta invece con semplici supposizioni rilasciate da alcuni testimoni che vivono nella zona esplorata per la ricerca, i tratti salienti di un'intervista condotta ad un magistrato da tempo attivo nelle indagini investigative sulla presenza del crimine organizzato del Ponente ligure consentono di arricchire con maggiore precisione l'evoluzione delle dinamiche criminali che investono gli attori di quel territorio:

Il radicamento sul territorio ligure della 'ndrangheta, per altro risalente nel tempo, in particolare nel Ponente ligure, ha confermato la presenza di alcune "locali" della 'ndrangheta la cui attività è stata recentemente ribadita anche da due collaboratori di giustizia che saranno sentiti come testi nel prossimo processo dinanzi al Tribunale di Imperia. La 'ndrangheta è la più presente e la più forte. Allo stato attuale, tali strut-

ture sembrano essere attive specie, ma non solo, nel Ponente ligure con un consolidato insediamento di esponenti criminali. La provincia di Imperia può essere quindi ragionevolmente considerata territorio fortemente condizionato dalla presenza di personaggi o gruppi che applicano logiche e metodi criminali 'ndranghetisti e dalla pressione estorsiva tipica di quei contesti, con conseguente omertà delle vittime. Le modalità violente vengono utilizzate a Ponente esclusivamente quando non se ne può fare a meno. E lì che allora scattano minacce, attentati, intimidazioni. Ma la regola del territorio è non attirare l'attenzione e se possibile non creare allarme sociale. Oggi la criminalità organizzata offre perfino protezione e in qualche caso è capitato di accettare che fosse richiesta dagli stessi imprenditori. Queste subdole modalità di azione rendono difficile l'azione di contrasto. Il fatto è che i grossi guadagni effettuati dal traffico di droga, ma anche dalle estorsioni, dalle pratiche di usura, che ha segnato almeno vent'anni di attività criminose, da altri dieci-quindici si è più differenziato. Non solo stupefacenti come entrata prima, ma investimenti e quindi riciclo nel movimento terra, per mimetizzarsi meglio nell'economia legale, oltre che l'acquisto di qualche esercizio commerciale, qualche piccola impresa a bassa professionalizzazione per far girare il denaro, acquisizione di quote societarie per mezzo di mediatori, e cose così. Gli stupefacenti comprendono la possibilità di aprire anche canali di spaccio indipendenti o parzialmente tali nei quali, ai grandi quantitativi, si può accedere partecipando con quote di acquisto condivise anche tra distributori di gruppi criminali diversi, italiano o stranieri. Ciò che resta ancora immutato, almeno fino a oggi, è il ruolo ricoperto dagli importatori e dai grandi distributori che operano in Italia: quelli per la maggior parte appartengono ai grandi gruppi criminali mafiosi, che hanno nel Milanese un rilevante centro di smercio della droga che varca i porti di Savona, Genova e La Spezia.

Tutto ciò, naturalmente, in attesa che sia la giustizia penale ad accertarlo in forma chiara e definitiva, ma pure sempre in ritardo rispetto al potere che si è andato affermando e radicando a fronte di circa mezzo secolo di attività criminose.

## 6. Note conclusive

L'insieme dei materiali raccolti, di per sé ricco e interessante, consente di elaborare una serie di osservazioni finali a partire dagli interrogativi posti in premessa e che delineano l'ossatura della ricerca. In termini più generali, alla luce dei dati e delle testimonianze emerse, l'indagine del contesto locale imperiese ha avuto il pregio di dimostrare che la presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso al di fuori delle zone di tradizionale insediamento è oramai accertata: sia per ciò che riguarda la mole delle fonti giudiziarie, sia in relazione ad una più recente, ma crescente, attività di ricerca scientifica di cui anche questo contributo fa testimonianza. Rispetto all'espansione di tali fenomeni è opportuno stilare ipotesi diverse e rigorosamente testate in

relazione ai contesti prescelti nelle indagini. Rifacendoci a quest'assunto, si è potuto osservare che la prima emersione di azioni e comportamenti illegali registrati in zona fanno capolino all'inizio degli anni Sessanta in concomitanza con l'arrivo dei flussi di migrazione interna dal Sud Italia. Le minacce e le ritorsioni anche a scopo estorsivo, nonché le violenze e le prevaricazioni di gruppo a danno dei cittadini locali, hanno rappresentato un ciclo temporale nel quale l'accumulazione del potere criminale si serviva di questi comportamenti per affermare una sorta di supremazia territoriale. Coloro che la utilizzavano di più, in seguito, avrebbero consolidato la propria "forza", ritagliandosi una posizione di rilievo nell'ambita gestione dei mercati illegali degli stupefacenti. Seguendo questa prospettiva è importante non scivolare in facili fraintendimenti e in semplici riduzionismi, per cui la spiegazione delle presenze mafiose al Nord risponde alla logica conseguenza dettata dall'arrivo di grandi flussi di lavoratori meridionali immigrati. Nel caso imperiese, e un po' in tutto il territorio ligure, statistiche e documenti attestano – come abbiamo avuto modo di vedere – che i coefficienti della popolazione siciliana, calabrese e campana rispondevano ad un bisogno di manodopera dell'economia locale che ne determinava la ragione principe nella costituzione dei diversi progetti migratori. In altro modo, si palesa fuorviante l'ipotesi che associa la presenza dei pregiudicati sottoposti alla misura del "soggiorno obbligato" in territori "vergini", quale ragione da cui sono dipese le mire espansionistiche dei gruppi mafiosi e dei loro boss. Certamente l'arrivo di alcuni criminali di rango, in zone a medio-bassa intensità criminale, non è un elemento su cui rimanere indifferenti, ma cosa sarebbe stato di questi personaggi se frange del tessuto sociale locale non avessero scelto di "contaminarsi" con loro? Magari senza scendere a patti, come nel caso delle interferenze minacciose e ritorsive ai danni dei floricoltori, scegliendo di denunciare le vessazioni subite alle autorità competenti? O più semplicemente creando la massa critica su cui fare leva a livello sindacale? Come spesso accade, dalle conclusioni di fondo possono aprirsi nuovi quesiti, ma i criteri imposti nelle formulazione delle ipotesi richiedono risposte conformi agli interrogativi posti in origine. Pertanto, in riferimento alla premessa iniziale, prima di fare luce sui meccanismi di diffusione degli stupefacenti, può risultare strategico evidenziare il valore che la commercializzazione delle droghe ha assunto nella realtà imperiese alcuni decenni addietro; e come questo aspetto sia stato, di fatto, un elemento unificatore dei traffici illeciti gestiti contemporaneamente in Italia da tutte le grandi organizzazioni criminali. Un fattore particolare di espansione dei sodalizi mafiosi che ha avuto la triplice forza di assorbire, se non sottemettere, vaste aree di criminalità comune, di moltiplicare i flussi di denaro che dalla vendita delle sostanze derivavano, fino ad estendere e radicare un controllo del territorio tale da comportare l'interazione coi poteri "forti"

(economico, politico), di recente al centro delle indagini della magistratura locale<sup>9</sup>, e di cui presto si apprenderanno gli esiti giudiziari. Quanto accaduto nella provincia imperiese rispetto alle dinamiche del traffico di stupefacenti sembra dimostrare, come accaduto in gran parte del Nord Italia<sup>10</sup>, un salto simbolico delle interazioni tra il crimine organizzato mafioso e gli attori della società locale; considerando che il Ponente ligure – e un po’ tutta la regione – non era stato teatro della cosiddetta “stagione dei sequestri”, che per la ’ndrangheta in particolare costituì uno strumento di rilievo per l’arricchimento dell’organizzazione stessa. Nella provincia imperiese, l’importanza che assume il traffico degli stupefacenti fa sì che, dalla metà degli anni Settanta alla metà degli anni Novanta almeno, la domanda interna di droghe induce anche ad un allargamento delle relazioni tra esponenti o intermediari dei gruppi criminali e segmenti trasversali della società locale. È in questa fase che le modalità strutturali dei sodalizi applicano un rigido criterio di verticalità nella gestione del commercio. Stando alla lettura dei fascicoli di reato più recenti<sup>11</sup>, le persone coinvolte nel traffico di grandi quantitativi di droga risultano essere sottoposte a più provvedimenti giudiziari già a partire dagli anni Ottanta, mentre la principale differenza di rilievo ha riguardato l’affiancamento se non la sostituzione nel ruolo di medi e piccoli distributori degli stranieri con gli italiani. Il commercio degli stupefacenti ha mantenuto un’alta intensità criminosa, non soltanto per quanto riguarda il rispetto delle regole di ingaggio relative agli acquisti di media entità, ma anche per quelli dello spaccio di strada; mentre a tutti i livelli il non rispetto delle regole di compravendita non ha mancato di registrare minacce e ritorsioni a più livelli (aggressioni, incendi ecc.). Il regime attraverso il quale si è diffuso il mercato degli stupefacenti non ha visto prevalere l’approccio concorrenziale, quanto piuttosto una sorta di oligopolio, in cui i gruppi criminali calabresi hanno detenuto aree di spaccio di rilievo, senza confliggere con altri gruppi di provenienza napoletana e siciliana. Il dato principe, nel caso della Riviera

<sup>9</sup> Il materiale probatorio raccolto nel dibattimento del processo denominato “La svolta” ha visto condannati, con sentenza di primo grado, tra i diversi reati anche quello di “associazione a delinquere di stampo mafioso” (art. 416 bis c.p.) personaggi ritenuti esponenti di vertice dell’aggregato ’ndranghetista denominato “locale” di Ventimiglia, e considerato una struttura di sintesi e coordinamento strategico delle famiglie criminali presenti anche a Diano Marina, Sanremo e Bordighera. In questo senso, la provincia di Imperia può essere quindi ragionevolmente considerata territorio fortemente condizionato dalla presenza di personaggi o gruppi che applicano logiche e metodi criminali ’ndranghetisti e dalla pressione estorsiva tipica di quei contesti, con conseguente omertà delle vittime. La sentenza può definirsi “storica”, perché è la prima emessa che riconosce la presenza della ’ndrangheta sul territorio ligure e, in particolare, nel Ponente imperiese. Cfr. P. Isaia (2014, 9).

<sup>10</sup> Considerazione elaborata pionieristicamente da P. Arlacchi (1983).

<sup>11</sup> Cfr. M. Cafiero, S. Padovano (2008, 21-46).

imperiese, è che tutto ciò avveniva in un territorio, fino ad allora, storicamente caratterizzato da una residuale delittuosità autoctona, sostanzialmente esente da manifestazioni criminali esercitate da organizzazioni strutturate. In altre parole, si può affermare che l'accumulazione dei proventi illeciti frutto delle condotte criminose ha risposto più alle logiche di colonizzazione territoriale rodate sul campo piuttosto che alla penetrazione tra sfere illegali nuove e preesistenti, mentre la scarsa propensione alla denuncia e una certa remissività a subire i reati da parte dei cittadini locali hanno consentito un'avanzata mafiosa in seguito più difficile da fermare. Tuttavia, se si rapporta quanto documentato in un quadro di riferimento più vasto si osservano, a cascata, una serie di effetti di portata generale. Sullo sfondo non accenna a diminuire il fallimento delle politiche proibizioniste che hanno investito questo paese in tema di stupefacenti<sup>12</sup>, contrassegnate per lo più da un controllo giurisdizionale repressivo-penale del consumo che non ha certo alleggerito i costi del sistema socio-sanitario e della detenzione penale, anzi facendo connotare principalmente su quest'ultimo la "cura" e il "trattamento" con l'effetto inevitabile del sovraffollamento carcerario. Tra gli effetti della legislazione italiana è emerso quello di avere investito alcune categorie sociali del ruolo di cosiddetti "capri espiatori" allo scopo di favorire le condizioni per il mantenimento di politiche di controllo sociale specifiche e potenzialmente simboliche. Si aggiunga poi la visione fuorviante della criminalità di strada, tendenzialmente conformata ad una percezione univoca che vede lo spaccio di droga prevalentemente associato alla figura dei pusher di strada stranieri, lasciando sullo sfondo (se non dimenticando) il coinvolgimento di svariate figure, indistintamente impiegate nella catena dello spaccio, per nazionalità e/o altro genere di variabile, che delineano la complessità di questi "mondi" così come documentato nel corso del lavoro. Ed è in questo senso che si colloca un dubbio atroce: capire con maggiore precisione quanto la forza di queste organizzazioni nel riciclarli e mimetizzarsi nei circuiti economici locali abbia sorpassato di gran lunga il livello di guardia; e se le aspettative di contrasto alla loro forza, oltre che essere conseguenza di mezzo secolo di ritardi, vantano ancora la speranza di realizzarsi. Ciò, indubbiamente, potrebbe ascriversi ad altri obiettivi di ricerca che, come specificato in premessa, non rientravano in questa prima analisi esplorativa, ma a fronte di una mole documentale accreditata e quantitativamente rilevante potrebbero fare emergere possibili ulteriori gradi di addensamento e ramificazione nel territorio; anche in vista delle future sentenze della magistratura rispetto ai processi

<sup>12</sup> Per una rassegnazione delle tappe relative a mutamenti e continuità in tema di droghe si rimanda a F. Prina (1986, 7-39).

attualmente in corso sulla criminalità organizzata nel Ponente ligure. Tuttavia, preme sottolineare che anche alla luce di sentenze assolutorie o di parziali condanne di colpevolezza, lo sforzo della ricerca socio-criminologica è anche quello di approfondire indagini mirate sull'analisi del rischio di interazione tra sfere imprenditoriali apparentemente legali e aree della criminalità operanti nell'ombra ma presenti, per mezzo di canali fluidi e volatili, funzionali a tenere insieme economie illegali e mercati ufficiali<sup>13</sup>. Un tema di cui l'opinione pubblica ha una percezione ancora troppo astratta, se non confusa, ma sul quale il riciclaggio dei proventi delle attività illegali, come nel caso degli stupefacenti nella provincia imperiese, prende forma attraverso un rapporto simbiotico con i circuiti finanziari locali e d'oltre confine per nulla marginale, ma che anzi si riproduce lungo la medesima linea di continuità.

### Riferimenti bibliografici

- ARLACCHI Pino (1983), *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, il Mulino, Bologna.
- BARBAGALLO Francesco (2010), *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari.
- CAFIERO Marco, PADOVANO Stefano (2008), *La giustizia penale e i suoi attori: criminogenesi di una realtà "invisibile"*, in PADOVANO Stefano, a cura di, *Delitti denunciati e criminalità sommersa. Secondo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Brigati, Genova, pp. 21-46.
- CICONTE Enzo (2008), *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- CICONTE Enzo (2010), *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA (xi legislatura) (1994), *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali*, 13 gennaio.
- DALLA CHIESA Nando, PANZARASA Martina (2012), *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino.
- DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA (2005), *Relazione sullo stato della criminalità organizzata*, Ministero dell'Interno.
- ISAIA Paolo (2014), *'Ndrangheta a ponente, due secoli di carcere*, in "Il Secolo XIX", 8 ottobre, p. IX.
- LUPO Salvatore (2004), *Storia della mafia. Dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma.
- MARTINELLI Franco, a cura di (1958), *Contadini meridionali nella riviera dei Fiori*, Abete, Roma.
- MONZINI Paola (1999), *Gruppi criminali a Napoli e a Marsiglia. La delinquenza organizzata nella storia di due città (1820-1990)*, Donzelli, Roma.

<sup>13</sup> Sullo sforzo di proporre un'analisi congiunta tra i diversi piani della criminalità si veda V. Ruggiero (1996).

*Stefano Padovano*

- PADOVANO Stefano (2012), *Crimini vecchi, crimini nuovi. Sesto rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*, Libellula Edizioni, Lecce.
- PADOVANO Stefano (2016), *Mezzo secolo di ritardi. Saggi sul crimine organizzato in Liguria* (in corso di pubblicazione).
- PEZZINO Paolo (1994), *Mafia, Stato e società nella Sicilia contemporanea: secoli XIX e XX*, in FIANDACA Salvatore, COSTANTINO Salvatore, *La mafia, le mafie*, Laterza, Roma-Bari, pp. 5-31.
- PRINA Franco (1986), *Dalla repressione alla riduzione del danno*, in “Dei delitti e delle pene”, 4, pp. 7-39.
- RUGGIERO Vincenzo (1996), *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SALES Isaia (2006), *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- SCIARRONE Rocco (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove*, Donzelli, Roma.

